Al processo d'appello per Lazio-Avellino

E ora i biancoazzurri rischiano la serie B

Un'eventualità tutt'altro che remota se la CAF accogliesse la richiesta del PM di modifica della prima sentenza

ROMA — Per la Lazio ora le cose si mettono veramente male. Il dott. Stagliano, uno dei collaboratori di Corrado De Biase, nella sua arringa su Lazio-Avellino non l'ha risparmiata. Ha chiesto ai magistrati, che venga modificata la motivazione che le aveva permesso, nel processo della disciplinare, di cavarsela con danni irrisori. Stagliano non ha chiesto specificatamente la retrocessione della società biancoazzurra in B o di infliggerle una penalizzazione. Non può farlo, perchè in questo processo l'ufficio inchieste non si è appellato contro la prima sentenza.

Però ha praticamente offerto alla CAF l'appiglio ideale per fare eventuali variazioni al verdetto della disciplinare, visto che nel corso di questo processo d'appello non sono venuti alla luce fatti nuovi. In poche parole, il succo delle richieste di Staglianò è questo: «Se ritenete la Lazio "pulita", deve essere mutata la motivazione della prima sentenza. Se invece è colpevole, campo libero alla CAF nelle sue decisioni finali».

Staglianò ha fondato le sue accuse contro la Lazio, collegando i fatti emersi in fase istruttoria con la punizione per l'illecito sportivo inflitta pochi giorni fa a Manfredonia e Giordano.

In difesa della società biancoazzurra è intervenuto indirettamente, perchè è il legale di Wilson, l'avvocato Calvi. Gaito, il legale difensore di Manfredonia e Giordano aveva abbandonato, stizzito, la sede della Federcalcio alle 15,30, dopo che Vigorita e altri membri della CAF avevano respinto l'eccezione tendente a rinviare il dibattito su Lazio-Avellino, in attesa di conoscere le motivazioni del cambiamento di sentenza della CAF nei confronti dei suoi assistiti per la partita Lazio-Milan.

Con la richiesta di assoluzione di Wilson per la stessa gara, Calvi ha sottolineato l'improponibilità della tesi presentata da Staglianò, sostenendo che non essendo ancora nota la motivazione della sentenza della CAF su Giordano e Manfredonia, il tribunale d'appello deve soltanto limitarsi a giudicare in base ai fatti e ai documenti discussi nel processo della disciplinare.

La giornata era iniziata con una schiarita sul «giallo» dei telegrammi non ricevuti dai giocatori laziali Manfredonia e Giordano. Le ricerche erano scattate sin da martedì sera: i famosi telegrammi erano stati regolarmente inviati agli interessati, oppure c'era stata una madornale dimenticanza da parte della segreteria della CAF? Ieri mattina è venuta a galla una parte di verità. Le convocazioni erano regolarmente partite. Resta ora da scoprire se sono arrivate nella sede della Lazio in via Col Di Lana 8 e se sono arrivate che fine hanno fatto. Comunque l'avvocato Gaito, difensore di Manfredonia e Giordano, si è presentato regolarmente. «Per motivi di opportunità — ha detto il legale — non ho voluto creare problemi». Così si è andati avanti.

Dopo il «giallo dei telegrammi», un altro episodio veniva a turbare la tranquillità di questo secondo processo. Si era alle prime battute della giornata. Nel «*foyer*» del quinto piano, dove si svolge il processo, si stava parlando della partita Bologna-Juventus. C'era tutta l'aria della normale amministrazione, anche perchè nessuna controparte aveva presentato reclamo verso le due società per questa partita.

A quel punto, inaspettatamente, nasceva «il caso». Era una lite in famiglia, che aveva come protagonisti i bolognesi Petrini e Savoldi.

Tra i due giocatori, che stavano ascoltando l'arringa del loro legale, l'avvocato Manfredi, nasceva un alterco. Abbandonata l'aula, proseguivano la discussione piuttosto concitata per strada. Interveniva il loro compagno Colomba a far da paciere, spinto dal presidente Fabbretti. Volavano parole grosse. Poi, resisi conto di offrire uno spettacolo poco edificante davanti alla gente e ad un gruppetto di giornalisti subito accorsi, si allontanavano.

I tre dapprima preferivano non parlare poi, messi alle strette, fornivano la loro versione dei fatti. Petrini ne tirava in ballo una ridicola, che definiva ufficiale: «Siamo arrabbiati con Fabbretti. A me e a Savoldi non ha dato una lira da quando siamo stati sospesi. Agli altri, a quelli più giovani, invece sì. E poi ci sono altre cose, sempre a livello societario».

Ma le bugie, si sa, hanno le gambe corte, e puntuale, poco dopo, veniva fuori la verità.

Si scopriva così che la causa vera del litigio tra Savoldi e Petrini era l'arringa del loro difensore. Secondo Petrini, l'avvocato Manfredi avrebbe scaricato su di lui tutte le responsabilità, in merito alla partita Bologna-Juventus, scagionando in parte Savoldi. Le parole di Manfredi, forse male interpretate dal giocatore, hanno mandato su tutte le furie l'ex-romanista, che ha avuto l'inopportuna reazione, forse dettata dalla particolare tensione di queste travagliate ore. L'equivoco veniva comunque chiarito e i tre lasciavano la sede della Federcalcio insieme, sullo stesso taxi.

Altre novità non si sono registrate. C'è stata soltanto una parola benevola di De Biase per Chiodi, nell'arringa sulla partita Bologna-Juventus. De Biase ha lasciato intendere che è stata eccessiva la pena inflitta all'ex milanista.

Oggi i componenti della CAF si riuniscono in Camera di Consiglio. Le sentenze saranno rese note domani alle 9,30.

Paolo Caprio

Al processo sportivo pesanti le richieste dell'accusa

Squalifica per Antognoni Penalizzazione al Pescara

Sei mesi al viola, meno 5 alla società, 3 anni a Negrisolo - Oggi la sentenza

MILANO — Sei mesi di squalifica per Giancarlo Antognoni (omessa denuncia), tre anni a Piergiorgio Negrisolo (illecito sportivo) e cinque punti di penalizzazione per il Pescara (responsabilità oggettiva), sono il prevedibile, ed eccessivo, fardello che il dottor Ferrari Ciboldi rappresentante dell'ufficio inchieste ha scaricato sul tavolo della Commissione disciplinare ieri, poco dopo le 16, concludendo la prima metà della giornata dedicata all'ultimo dei processi sportivi pendenti riguardante l'incontro Pescara-Fiorentina del 10 febbraio scorso terminato con la vittoria (2-1) della squadra viola. Questa mattina i giudici della Disciplinare (D'Alessio, Lena e Ferrari), che ieri hanno ascoltato con attenzione pure le testimonianze a discarico di giocatori e società e le arringhe della difesa, forniranno il verdetto, ovviamente modificabile, di primo grado. E la sensazione, pur con il ricorso alla necessaria cautela, è che tutto sommato le richieste dell'accusa passeranno attraverso il filtro di valutazioni meno rigide, subendo così cospicui ridimensionamenti, soprattutto per quel che riguarda il Pescara.

Questo, almeno, il giudizio, sommario ma non per questo superficiale, che si può mettere insieme dopo l'unica giornata dibattimentale, cominciata ieri di buon'ora negli ormai collaudati saloni della Lega in viale Filippetti, invasi da giocatori, avvocati e testimoni, e conclusa, senza neppure un'occhiata di qualche curioso, poco dopo le 19, con le prime ore consumate dalle deposizioni di imputati e testimoni (Negrisolo, Antognoni, Giusti, vice presidente della Fiorentina, Gisgnoni, ex allenatore del Pescara, Ennio Pellegrini, giocatore della squadra abruzzese, Ferruccio Cruciani e poi suo figlio Massimo), sfilati nell'ordine esatto davanti al giudice D'Alessio per dimostrare che di illecito sportivo questa volta non è il caso di parlare.

Pescara-Fiorentina, difatti, venne a suo tempo inserita nel dossier del calcio truccato per una rivelazione che Corti ed Esposti (in rapporti d'affari con Alvaro Trinca) fecero ad una TV privata il 5 maggio scorso, tre mesi dopo la partita, assicurando che ci furono contatti con Antognoni e Negrisolo per «combinare» il pareggio. L'inchiesta federale però ad acquisire tre elementi fondamentali: 1) Negrisolo telefonò ad Antognoni invitandolo a «non infierire» sulla squadra abruzzese; 2) Trinca si mise in contatto con lo stesso giocatore viola; 3) Ferruccio Cruciani si incontrò con Negrisolo, quattro giorni dopo la partita, per farsi restituire gli assegni visto che la «combine», per lo sdegnato rifiuto di Antognoni, non fu possibile metterla assieme.

E appunto tale rifiuto, descritto in una «memoria» che la società viola inviò il 6 maggio all'ufficio inchieste per conto del suo tesserato, è al centro di un «giallo» che ieri si è cercato di chiarire. Antognoni dice: «Non ho mai detto di aver parlato con Negrisolo, ma solo con uno che si è qualificato per Negrisolo. Io del resto, a quel tempo, non avevo mai avuto rapporti col giocatore pescarese. Ma adesso che lo conosco posso assicurare che accento e voce sono davvero diversi da quelli della telefonata». E Negrisolo conferma: «Ad Antognoni ho parlato, per la prima volta, soltanto qualche giorno fa». Ma allora perchè la società viola incappò in quell'incidente nella lettera inviata al capo dell'ufficio inchieste? L'avvocato Giusti lo spiega come «uno sbaglio, nella fretta...», come però ad una società non deve capitare, soprattutto in una faccenda del genere. Sui rapporti con Trinca, che questi ha dettagliatamente fornito, Antognoni è categorico: «Mai sentito». E pure Massimo Cruciani, che Trinca indica come presente nel corso di un contatto telefonico con Antognoni, ha spiegato che «non è vero niente, Giancarlo e Piergiorgio non c'entrano».

Ma per Negrisolo spiegare l'estraneità è stato più difficile, visto che quando si incontrò con Cruciani senior, in auto, venne fermato dalla polizia per infrazione al codice stradale e il rapporto è, incontestabilmente, depositato con tanto di nomi e cognomi. «Ma che volete — ha detto Negrisolo — coi Cruciani sono amico da anni, ci vediamo spesso». E Ferruccio Cruciani ribadisce: «Su questo fatto Corti ed Esposti hanno inventato tutta la storia». Ed è questo, in sostanza, il punto che ha convinto Ferrari Ciboldi a tener ferma la convinzione dei tentativi di illecito (che per le carte federali equivalgono all'illecito vero e proprio), inducendolo a ritenere le testimonianze di Massimo Cruciani «interessata e troppo tardiva».

Non credibile, dunque, quest'ultimo che vuol scagionare Antognoni e Negrisolo e credibile soltanto Alvaro Trinca, che assieme a Corti ed Esposti è in veste di accusatore? La lunga vicenda delle partite truccate ha insegnato, fin qui, che la linearità dei giudizi non è stata davvero l'emblema delle deduzioni dell'ufficio inchieste e delle decisioni della Disciplinare. Di prove documentali, in questa faccenda, non ce ne sono, nè il solo verbale della polizia può in qualche modo «provare» l'illecito. Ed è proprio inevitabile che la sentenza di stamane faccia ancora, e a lungo, discutere?

Roberto Omini

in breve

Tennis: Waltz batte Panatta a Genova

L'americano Butch Waltz battendo in finale Adriano Panatta, si è aggiudicato il quadrangolare «Città di Genova». Il venticinquenne californiano che è al quarantesimo posto delle classifiche mondiali, ha ristrettamente vinto (6-3 6-2). Terzo si è classificato Gianni Ocleppo battendo l'americano Bushning al «tie break».

Basket: la juniores finalista in Bulgaria

La nazionale italiana juniores maschile di pallacanestro si è qualificata per la finale di stasera per il primo e secondo posto del torneo internazionale in corso di svolgimento a Dimitrovgrad (Bulgaria): la finale incontrerà la Bulgaria «A» (ore 18,30). Gli azzurri, guidati da Vittorio Tracuzzi, hanno superato la Bulgaria «B» (117-67), l'Unione Sovietica (83-58) e la Cecoslovacchia (76-64).

Il pivot USA, Flowers resta a Cantù

Bruce Flowers, il pivot americano in forza alla squadra di basket di Cantù, la Squibb, ha confermato il suo contratto per la stagione 1980-'81.

Calcio: oggi i presidenti per Sordillo alla FIGC

Si riuniscono oggi in Lega, a Milano, dalle 14 in avanti le assemblee dei presidenti di A e B convocate per decidere le nomine dei nuovi organi rappresentativi dell'organismo, con riferimento, ovviamente, al presidente Righetti, e per proporre Federico Sordillo come nuovo reggente della Federcalcio, al posto del dimissionario Franchi. Come noto già in Lega dilettanti, nei giorni scorsi, avevano identica proposta.

Cossiga

Cattin) mosse nei riguardi di Cossiga.

Sulla violazione del segreto d'ufficio, è incomprensibile il fatto che la maggioranza della commissione inquirente si sia opposta all'acquisizione dei verbali di Peci, ossia di quel documento essenziale in quanto costituisce l'oggetto della rivelazione del segreto d'ufficio. Ma forse la questione appare meno incomprensibile in relazione ad un fatto nuovo, sottolineato dal relatore comunista; *Lotta Continua* del 9 maggio ha attribuito a Donat-Cattin dichiarazioni sui rapporti tra Prima linea e Brigate rosse come tratte dai verbali Peci, che non compaiono in nessuna delle pagine del verbale pubblicato nei vari giornali. La stessa *Lotta Continua* sostiene che Donat-Cattin avrebbe detto di aver letto i verbali di Peci. Se questo è vero — si è chiesto Violante — chi ha fatto leggere a Donat-Cattin il verbale di Peci? E quando? E' evidente l'importanza di fare chiarezza su questo essenziale punto: l'acquisizione del verbale di Peci è più che mai decisiva e necessaria. Basterebbe questo a giustificare un nuovo intervento dell'Inquirente.

Ancora, per avvalorare questa ipotesi di reato, Violante ha citato il contrasto sul contenuto del colloquio tra Donat-Cattin e Cossiga, le opposte versioni (Donat-Cattin riferisce il contenuto dell'anonimo sulle dichiarazioni di Peci, mentre Cossiga parla di affermazioni generiche), l'attività frenetica successiva al colloquio che non si spiegherebbe se Donat-Cattin non avesse avuto una forte e autorevole conferma dei suoi sospetti.

Sul favoreggiamento: innanzitutto non vi è stato mai nessun accordo tra Cossiga e il senatore Donat Cattin per la costituzione di Marco. Il padre — ha ricordato Violante — non si è mai impegnato, e a Marco non è stato mai inviato un messaggio tipo «Costituisciti!», ma solo l'avvertimento di prendere contatto con la famiglia come è dimostrato dal fatto che Marco Donat Cattin è uno dei pochi sfuggiti alle operazioni antiterrorismo della polizia francese.

Ulteriori fatti, sconcertanti, accaduti dopo il primo colloquio tra Cossiga e Donat Cattin sono rivelatori di una vicenda oscura su cui è indispensabile la massima chiarezza.

Il 29 aprile si svolge il nuovo colloquio tra Donat Cattin e Cossiga. La versione di Cossiga, secondo la quale Donat Cattin gli avrebbe detto che non vi era stato alcun contatto con il figlio, non corrisponde al vero; il contatto c'era stato come dimostrano gli interrogatori dell'ultimo terrorista pentito. Certo è che dopo il 29 aprile si verificano una serie di avvenimenti tutti da chiarire. Il *Messaggero* pubblica il 4, 5, 6 maggio i verbali di Peci, senza la famosa pagina 50, e per Isman e successivamente per Russomanno parte il mandato di cattura. Il 7 mattina alcuni giornalisti dovevano andare a parlare con i giudici di Torino sull'inchiesta di Prima Linea e sul coinvolgimento nel gruppo terrorista del figlio di Donat Cattin. Su questo fatto si appunta un forte interesse di ambienti terroristici: proprio il 7 mattina un commando spara al giornalista di *Repubblica*, Passalacqua; il volantino di rivendicazione fa riferimento a fatti specifici e in particolare a ciò che si sarebbe acquisito a Torino.

Marco Donat Cattin è un dirigente di un'organizzazione terroristica: la fuga deve essere di tutto il gruppo, occorre prepararla, procurarsi i fondi, predisporre una motivazione politica: quella pubblicizzata in una conferenza stampa di «Lotta Continua per il comunismo» il 9 maggio, nella quale invita alla diserzione. Doveva perciò prima essere attivato e mantenuto un meccanismo di silenzio che andava tenuto il più a lungo possibile. E' in questa ottica — si è chiesto Violante — che il procuratore della repubblica di Roma ha aperto un processo a carico del giornalista Isman e del funzionario del SISDE Russomanno per il favoreggiamento presumibilmente a vantaggio di Marco Donat Cattin in relazione alla mancata pubblicazione della pagina 50 dei verbali di Peci?

La pubblicazione del nome di Marco Donat Cattin rompe il muro del silenzio: e qui la fuga immediata. Ma il favoreggiamento continua: il 19 mattina Marco Donat Cattin è informato persino di alcuni contenuti della deposizione che Sandalo aveva reso due giorni prima; una ulteriore manifestazione di una strategia di favoreggiamento, di un sistema di protezione nei confronti di Marco Donat Cattin. I fatti sono gravi, dunque: la necessità di fare chiarezza emerge con evidenza, nell'interesse delle istituzioni democratiche. Chiarezza si può raggiungere con lo svolgimento di nuovi atti istruttori, ha concluso il compagno Violante nel ribadire la necessità indereogabile del supplemento di indagine.

Si riprende stamani con le due altre relazioni di minoranza con cui il radicale Stanzani e il missino Franchi propongono l'immediato rinvio a giudizio di Cossiga davanti alla Corte Costituzionale. Poi, nella stessa giornata di oggi, si aprirà il dibattito che andrà avanti almeno sino a domenica.

Documenti

cioè appena quarantott'ore dopo che Roberto Sandalo ha cominciato a raccontare ai giudici di Torino del ruolo dello stesso Marco in PL, e dei colloqui tra il presidente del Consiglio e l'allora vice segretario della DC nel corso dei quali, quest'ultimo, aveva insistentemente chiesto a Cossiga informazioni sulla posizione giudiziaria del figlio. Chi ha parlato? Chi è riuscito a fare sapere per filo e per segno a Marco Donat Cattin delle confessioni di Roberto Sandalo? Ecco un nuovo inquietante interrogativo che viene ad aggiungersi ai tanti nodi irrisolti di tutto questo grave affare. Ma non basta.

MARCO E' A ROMA — *In realtà, se non sapeva ancora nulla di Sandalo, Marco Donat Cattin era già sul chi vive da qualche giorno. E' un altro passaggio dell'interrogatorio di Salvi a confermarlo. Parlando di un incontro con la sua ragazza, avvenuto venerdì 9 maggio, Salvi racconta che Maria Cristina gli riferì che* «Marco Donat Cattin le aveva telefonato il mercoledì 7. Lui si trovava a Roma insieme con il Moschetti *(altro piellino,* n.d.r.) e da una notizia di *Paese Sera* aveva appreso che veniva fatto il suo nome nell'inchiesta di Prima linea. Aveva quindi telefonato a Maria Cristina per dirle di chiudere la casa a Milano, ritirare i soldi in banca *(circa 150 milioni, frutto di rapine,* n.d.r.) e andare in montagna dove lui si sarebbe fatto vivo appena possibile».

Da questo stralcio delle confessioni di Paolo Salvi si desumono dunque due cose: che Marco Donat Cattin aveva già lasciato da qualche giorno la zona operativa di PL (Brescia e Lombardia), e che tuttavia non prevedeva che il fronte del silenzio sul suo nome sarebbe stato rotto da Paese Sera. *Che cosa accadeva infatti in quei giorni? Che sul* Messaggero *apparivano gli interrogatori di Patrizio Peci, passati dal vice capo del SISDE Russomanno al giornalista Isman ma depurati di quella famosa pagina 50 in cui era chiamato per la prima volta in causa il figlio del leader democristiano. Un volta che il quotidiano romano della sera annuncia nella sua ultima edizione del 7 che Marco Donat Cattin è invischiato nell'inchiesta su Prima linea, scatta il meccanismo della fuga. C'è dunque nel racconto di Paolo Salvi un'ulteriore, indiretta sottolineatura di una coincidenza già da tempo sospetta: tra la censura operata da Russomanno per coprire Marco Donat Cattin, e la dichiarazione che, secondo Sandalo, il sen. Carlo Donat Cattin avrebbe attribuito al presidente del Consiglio, e cioè* «Noi faremo il possibile per tenere la notizia *(che Marco è di PL,* ndr) segreta».

I CONTATTI CON LA FAMIGLIA — *C'è un terzo punto in cui le dichiarazioni di Salvi accentuano i dubbi su tutto l'affare, mettendo stavolta apertamente in discussione anche la deposizione del sen. Donat Cattin all'Inquirente. Oltre a presentare notevoli difformità rispetto alla versione Cossiga degli incontri, la testimonianza dell'ex vice segretario della DC voleva escludere recisamente ogni e qualsiasi contatto, da molto tempo, e a maggior ragione nelle ultime e più congestionate fasi della vicenda, tra il figlio piellino e l'intera sua famiglia. Ed ecco invece Salvi dichiarare:* «So da Alberto *(nome di battaglia di Marco Donat Cattin,* ndr) che egli, durante la sua latitanza a Parigi *(dov'è fuggito tra il 10 e il 20 maggio scorso,* ndr), aveva contatti con il fratello, quello che non fa il giornalista. Non so se Alberto si vedesse direttamente con il fratello o con una persona di fiducia. L'esistenza di questo contatto è sicura». *Bene, a quando risalgono questi contatti? Non è lecito pensare che i rapporti tra Marco e i suoi parenti siano stati in qualche modo riattivati proprio quando, uscito «raggelato» dal famoso colloquio a quattr'occhi con Cossiga, Donat Cattin-padre dà l'allarme anche a Roberto Sandalo perchè rintracci immediatamente il figlio Marco e lo avverta del pericolo incombente?*

Non fosse stato sufficientemente chiaro, Salvi è ancora più preciso — circa i contatti di Marco Donat Cattin con la sua famiglia — in un altro passo degli interrogatori cui è stato sottoposto nella prima settimana di questo mese. «Alberto mi disse una volta, dietro mia domanda — *dice il nuovo testimone* — che se volevo incontrarmi con i miei mi consigliava Nizza, davanti all'albergo Negresco. Mi disse infatti che quello era il luogo nel quale si era incontrato con qualcuno che teneva i contatti con la sua famiglia. Non mi disse chi era questo qualcuno: potrebbe essere sia un familiare che una persona di sua fiducia. Sono certo che egli menzionò la sua famiglia come punto di arrivo di questi contatti».

Craxi

cedimenti di accusa — ha detto — non si sarebbe dovuto interrompere l'indagine con troppa fretta e con una ristretta maggioranza. Ciò avrebbe consentito di usare procedure più efficaci e più rapide di quelle attuali. Purtroppo quell'occasione è andata perduta, e l'on. Craxi sa per responsabilità di chi».

Le dichiarazioni di Craxi sono state diffuse nell'affollatissimo corridoio del Transatlantico esattamente nel momento in cui, nell'aula di Montecitorio, il relatore di maggioranza Jannelli, senatore socialista, cominciava a svolgere il proprio compito, e il suo discorso, per le contraddizioni che conteneva, faceva infittire la massa degli interrogativi che grava sulla vicenda invece di dissolverla. Frasi come quelle pronunciate dal segretario socialista (che ha parlato di «sordida manovra politica», oltre che del rischio che la «vita politica italiana possa cadere tanto in basso» e che si possa giungere a un suo «incanagliamento»), alla luce di certi sviluppi, appaiono temerarie.

E' un fatto che anche Craxi, come già il gruppo dirigente della Democrazia cristiana, ha sentito la necessità di lanciare un «messaggio» che nelle sue intenzioni dovrebbe essere soprattutto un invito rivolto alla maggioranza e a certe frange esterne, come quelle socialdemocratiche, a serrare le file.

L'assemblea dei parlamentari socialisti della sera prima aveva avuto però un andamento un po' diverso, meno drammatizzato, meno brusco. Del resto, già nella fase della raccolta delle firme diversi deputati socialisti, tra i quali Riccardo Lombardi, si erano avvalsi della facoltà di poter esprimere un'opinione diversa da quella ufficiale del partito, e avevano infatti firmato per il rinvio di Cossiga alle camere insieme ai comunisti e ad altre forze politiche. Nel frattempo, Mancini ha chiesto di essere esonerato dal pronunciarsi su Cossiga, dato il giudizio che egli ha espresso da tempo sui procedimenti che passano attraverso la commissione Inquirente.

Ma qual era il problema affiorato con maggior forza nel PSI in relazione al caso Cossiga? Era quello del voto sulla proposta comunista di completamento dell'indagine. Il PSI non voleva andare a un confronto in aula su questo punto: preferiva (come del resto preferiva la DC) che la votazione conclusiva avvenisse soltanto sulla richiesta missina e radicale dell'incriminazione di Cossiga e del suo rinvio all'Alta Corte, ritenendo questo un terreno più agevole per ricompattare la maggioranza.

Discussioni, contatti, tentativi di vario genere sono stati compiuti da esponenti socialisti in questi ultimi giorni. Pare che ieri mattina lo stesso Craxi ne abbia parlato in un incontro con Piccoli. La certezza che ormai si andrà a un voto anche sulla richiesta comunista, la quale è ancor più rafforzata dalla deposizione del brigatista pentito Salvi, che ha fatto emergere nuovi elementi, utili per l'inchiesta, è forse all'origine della sortita del segretario socialista.

Il problema riguarda però tutta la logica in cui si sono posti i gruppi dirigenti dei tre partiti di governo. Si definisce ingiustificata la richiesta di un supplemento di istruttoria, anzitutto perchè non ci si vuole misurare seriamente su questo terreno.

Qualche voce problematica, nonostante il riserbo che prevale, si riesce tuttavia a cogliere anche in queste ore. Nella stessa Democrazia cristiana c'è chi si pone domande inquietanti. Intanto, si osserva che un rifiuto così rigido e pregiudiziale di fronte alle richieste di accertare fino in fondo la verità non può certamente giovare a Francesco Cossiga. Così si finisce — si osserva — per mettere sullo stesso piano la situazione in cui si è venuto a trovare il presidente del Consiglio e quella, assai diversa, dell'ex vice segretario del partito, Donat Cattin. E ciò fa aggravare i sospetti sul fatto che una parte della Democrazia cristiana non vuole altre indagini, perchè teme che emergano novità inabbarcanti e gravi.

Ieri la DC, da piazza del Gesù, ha fatto diffondere soltanto l'elenco degli oratori del partito che prenderanno la parola nei prossimi giorni. Si tratta di una lista abbastanza lunga: Vernola, Lapenta, Gava, Mannino, De Giuseppe, Carta, Pennacchini, Casini, Bosco, Martinazzoli, Ferrari, Vitalone, Ceco e, infine, il presidente del partito Forlani. E' evidente che anche con questo elenco si vuol dare il senso di una mobilitazione corale della DC a sostegno della tesi dell'archiviazione. Non è un mistero per nessuno, però, che alcuni dirigenti democristiani hanno rifiutato di far parte di questo elenco, prima di tutto per non dovere unire nella difesa, sullo stesso piano, Cossiga e Donat Cattin. Ma chi dirige, da piazza del Gesù, la «campagna» di questi giorni? Alle riunioni di vertice ha partecipato costantemente e attivamente anche Donat Cattin, che è rimasto al suo posto anche se non ricopre più la carica di vice segretario.

Infine, vi è da segnalare una differenziazione nella posizione del PLI rispetto a quella dei socialdemocratici. Per questi ultimi, Pietro Longo aveva dichiarato ieri mattina che i parlamentari del PSDI decideranno «secondo coscienza», ma aveva subito soggiunto di essere personalmente convinto — come il collega di partito Reggiani, presidente dell'Inquirente — della necessità di decidere per l'archiviazione. Secondo il PLI, invece, le novità rappresentate dal verbale Salvi non mutano la sostanza del procedimento, e i liberali decideranno alla fine tenendo conto soprattutto della «rigorosa cautela cui debbono attenersi gli uomini politici soprattutto quando sono investiti di alte responsabilità».

Brindisi

turisti sono rimasti bloccati nelle stazioni di Brindisi e Ostuni, altri soppressi a Lecce e Bari. La stessa protesta era stata attuata martedì per tre ore. Ieri era prevista una occupazione di quattro ore, lo sciopero sarebbe poi continuato in altre forme: un'assemblea sui binari ha deciso invece il blocco fino alle 17.

La Montedison aveva annunciato nei giorni scorsi la chiusura degli impianti interessati alla produzione di materie plastiche, riducendo ad un quarto la capacità produttiva dello stabilimento di Brindisi. I parlamentari pugliesi del PCI hanno chiesto al governo di organizzare un incontro presso il ministero dell'Industria tra Montedison e sindacati: dovrebbe aver luogo nei prossimi giorni, ammesso che Bisaglia, occupato come è ad attaccare la scala mobile, trovi il tempo per convocarlo.

Ucciso un ministro a Kabul?

NUOVA DEHLI — Il ministro della Pubblica Istruzione afghano signora Ahahita Ratebzad — unica donna nel gabinetto del presidente Karmal — sarebbe stata uccisa a colpi di arma da fuoco lunedì scorso. La notizia è stata diffusa dalla radio pakistana la quale ha aggiunto che — sempre lunedì — sarebbe stato ucciso in un attentato anche il vice ministro dell'Interno afghano di cui però non ha fornito il nome.

Yacht sperona una barca: morto un pescatore

SAVONA — Un pescatore di Noli ha perso la vita ieri pomeriggio in seguito alla collisione fra due imbarcazioni avvenuta al largo dell'isola di Bergeggi, sulla riviera di Ponente. La vittima era a bordo di un natante che è stato speronato, per cause che ancora sono oggetto d'indagini, da uno yacht battente bandiera francese.

L'uomo, Salvatore Sobrio, è deceduto in seguito alla collisione, mentre altri pescatori sono stati tratti in salvo dai messi della capitaneria di porto di Savona. Lo yacht investitore era guidato dal proprietario, un parigino di 63 anni, Emile Maurice Beaumont, che dopo il fatto è stato fermato dai carabinieri della stazione di Noli.

L'accusa per il francese è di omicidio colposo.

Aumenta la statura degli italiani: oltre 2 cm in 10 anni

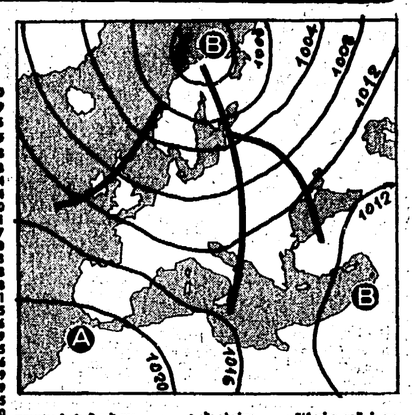
ROMA — L'italiano medio degli ultimi dieci anni è cresciuto di due centimetri e mezzo; questo è quanto si rileva dalle statistiche elaborate dall'ISTAT sulla statura degli iscritti di leva, aggiornate all'anno di nascita 1956. La statura media della classe 1956 è infatti di 171,89 centimetri, contro i 169,49 centimetri dei nati nel 1946; negli ultimi cento anni, invece, il progresso è stato di circa dieci centimetri, se consideriamo che le statistiche relative all'anno di nascita 1856 parlano di un'altezza media di 162,74 centimetri.

La statura dell'italiano varia comunque da regione a regione; sempre in base ai dati dell'ISTAT relativi all'anno di nascita 1956, risulta che gli italiani più alti sono quelli del Friuli-Venezia Giulia, la cui statura media è di 175,52 centimetri; quelli più bassi sono invece i sardi, la cui altezza media è di 169,38 centimetri, seguiti immediatamente dai lucani (168,61).

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	30
Verona	15	29
Trieste	18	26
Venezia	14	25
Milano	13	28
Torino	13	28
Cuneo	14	24
Genova	16	24
Bologna	17	30
Firenze	13	31
Pisa	12	27
Ancona	12	30
Perugia	16	28
Pescara	16	28
L'Aquila	15	28
Roma	12	31
Campob.	15	25
Bari	17	26
Napoli	15	29
Potenza	15	25
S.M.Leuca	20	26
Reggio C.	20	29
Messina	21	29
Palermo	22	25
Catania	18	30
Alghero	12	29
Cagliari	14	27



zona di alta pressione — A alta pressione — 760 valore medio in mm. — linee di uguale pressione — in bassa pressione — al livello del mare

Il tempo sull'Italia è controllato dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica che dall'Europa centro occidentale si estende sino al Mediterraneo centrale. Con tale situazione il tempo rimane orientato generalmente verso il bello. Sulle regioni settentrionali il cielo si manterrà sereno o poco nuvoloso; in prossimità dei rilievi specie del settore orientale, si possono avere annuvolamenti pomeridiani di tipo cumuliforme. Sull'Italia centrale, sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori cielo scarsamente nuvoloso o sereno; possibilità di formazioni nuvolose di una certa consistenza ma a carattere temporaneo lungo il versante orientale e il relativo tratto appenninico. La temperatura è ovunque in aumento specie per quanto riguarda i valori massimi ed il suo andamento si va allineando con quello normale del periodo stagionale che stiamo attraversando.

Sirio

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 158 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3889 del 4 gennaio 1956

Direzione, redazione e amministrazione:
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440

AMMINISTRAZIONE della PROVINCIA di MODENA

Avviso di gara

L'Amministrazione Provinciale di Modena indirà quanto prima gara a mezzo di trattativa privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Lavori di sistemazione Parco della Resistenza Santa Giulia in Monchio di Palagano. Importo a base d'asta L. 105.263.158.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con il metodo previsto dall'art. 1 lettera b) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e dall'art. 73 lettera c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 senza prefissione di alcun limite di ribasso.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE: prof. Giuseppe Nuara

Comune di Vignola
PROVINCIA DI MODENA

Concorso pubblico per la copertura di

1 POSTO DI MURATORE
(operaio/a specializzato/a)

Periodo utile: 1-30 luglio 1980, ore 12. Età: 18-35 s.e.l.

Trattamento economico: 4ª liv. retr. L. 2.556.000 annue lorde oltre le indennità di legge. Tassa concorso: L. 200. Titolo di studio: licenza di V^ elementare; per i nati dopo l'1-10-1956 scuola media inferiore. La domanda in competente bollo dovrà riportare la firma autenticata. Per informazioni e per ritirare copia integrale del bando rivolgersi alla Segreteria Comune di Vignola, Modena, tel. (059) 772.760.

Comune di Vignola
PROVINCIA DI MODENA

Concorso pubblico per la copertura di

1 POSTO DI GASISTA
(operaio/a specializzato/a)

Periodo utile: 1-30 luglio 1980, ore 12.

Per informazioni e per ritirare copia integrale del bando rivolgersi alla Segreteria Comune di Vignola, Modena, telefono (059) 772.760.

Editori Riuniti

Lorenzo Braibanti, Paride Braibanti
NASCERE MEGLIO

Introduzione di Elena Gianini Belotti
L'esperienza italiana del parto non violento:
una dimensione più ricca e «umana» per madre e bambino.
«Questione femminile», L. 4.500

Editori Riuniti

E' mancata
ANNA TRONIEL
Ved. [illegible]
addolorati l'annunciano: sorelle, fratello, cognati, nipoti, parenti ed amici tutti.
I funerali domani, venerdì ore 14,30 partendo da via S. Ottavio 38. La presente è partecipazione e ringraziamento.
Torino, 24 luglio 1980